

## Anne Frank nel presente: testi, spazi, multimedialità nella trasmissione alla nuova generazione

**Francesca Terrenato**

Sapienza Università di Roma

---

Contact: Francesca Terrenato [francesca.terrenato@uniroma1.it](mailto:francesca.terrenato@uniroma1.it)

---

### ABSTRACT

This essay originates from the teaching experience in remote mode made in a university course for high school pupils on the (post)memory of the Holocaust (hereafter referred to as Shoah) that was centered on Anne Frank and her diary. In particular, the transmission and remediation of her diary and legacy are investigated in the light of concepts and approaches stemming from the field of Memory Studies. After some introductory remarks, in the second paragraph Anne Frank and her diary are discussed as specimens of what Pierre Nora (1984) has termed as *lieux de mémoire*. The third paragraph is dedicated to Anne Frank in the postmemory age, adopting the perspective of Marianne Hirsch's study (2012). The last paragraph deals with the multimedia remediation of the diary and draws some conclusions based on recent scholarship in the field of Digital Memory Studies and on two audio/visual case studies.

### Keywords

Anne Frank, places of memory, post-memory, Shoah, digital media

### Trasmettere nella postmemoria

Le riflessioni contenute in questo saggio scaturiscono in parte dall'esperienza fatta nell'ambito di un percorso di acquisizione di competenze trasversali (PCTO) offerto da Sapienza Università di Roma, nei primi mesi del 2021, ad allieve e allievi di scuola media superiore del Lazio, dal titolo: *La memoria del trauma della Shoah trasmessa alla nuova generazione*. I partecipanti al progetto, tenutosi da remoto nel pieno della pandemia, hanno seguito una serie di lezioni focalizzate sui testi di autori/autrici (Anne Frank, Primo Levi, Giorgio Bassani, solo per citare alcuni nomi) e su temi legati all'operatività della postmemoria, per poi elaborare, in gruppo e con il supporto di due docenti dell'Ateneo (l'autrice di questo articolo e Francesca Medaglia), lavori in formato audiovisivo che declinassero in modo originale, dinamico e autonomo i

contenuti del corso. Il nucleo del percorso qui intrapreso, necessariamente selettivo, attraverso la trasmissione multimediale del diario di Anne Frank come luogo della memoria era quindi inizialmente concepito come input per un gruppo di diciassettenni.

La riflessione critica su alcuni punti nodali della trasmissione della testimonianza e rimediazione del diario rimanda invece a un più ampio progetto multidisciplinare sulle forme della trasmissione transgenerazionale della memoria del trauma in cui, fra le diverse aree culturali europee, viene indagato il caso dei Paesi Bassi e della memoria, archiviazione e musealizzazione della persecuzione e dello sterminio della componente ebraica della popolazione. Merita ovviamente la dovuta attenzione il fatto che la figura di Anne Frank e i suoi scritti, luogo di memoria centrale in questo campo culturale in cui l'autrice d'espressione nederlandese più giovane è anche la più tradotta, sono patrimonio di una memoria civile globale, e rappresentano un punto di riferimento anche in culture e temperie storico-politiche fisicamente e cronologicamente lontane dall'Europa della Shoah. Lo dimostra, in qualità esempio assai significativo fra tanti, l'intensa lettura del diario da parte degli attivisti anti-apartheid imprigionati nel carcere sudafricano di Robben Island negli anni Ottanta del Novecento, di cui Nelson Mandela stesso parla in un'intervista del 1994.

Considerazioni di carattere teorico dal campo dei Memory Studies possono contribuire alla riflessione sia sulla proposta didattica relativa alla trasmissione del trauma della Shoah sia sulle più recenti fasi della trasmissione e traduzione multimediale degli scritti di Anne Frank. Questa cornice teorica, con la seminale analisi di Nora (1984) dei luoghi della memoria e il fondamentale studio di Marianne Hirsch (2012) sulla postmemoria, verrà quindi adottata nel secondo e terzo paragrafo per riflettere sull'esperienza da me fatta come docente di una lezione su Anne Frank 'nel presente', e sugli aspetti interessanti dalla sua ricaduta didattica, rappresentata da lavori di gruppo, anche questi in formato audiovisivo, di studentesse e studenti di scuola superiore coinvolti nel PCTO (di cui non si citeranno i nomi poiché minorenni). Il paragrafo conclusivo muove da considerazioni e approcci nati nel campo che coniuga *Digital Media Studies* e *Holocaust Studies* per discutere brevemente due esempi recenti fra le innumerevoli produzioni audiovisive che fanno parte del "fenomeno" Anne Frank (prendendo in prestito la terminologia usata da Kishenblatt-Gimblett e Shandler 2012), ma declinato al futuro.

### ***L'alloggio segreto come luogo della memoria***

All'indomani della Seconda guerra mondiale i Paesi Bassi devono reagire ad eventi che rappresentano l'antitesi degli ideali occidentali di giustizia e diritto: è questo uno stimolo a creare e mantenere simboli e luoghi della memoria legati allo sterminio della numerosa popolazione di origine ebraica stabilitasi nel corso di secoli in questo paese storicamente più di altri favorevole alla libertà di culto. Anne Frank, una delle vittime della Shoah più note, diviene in questo processo un punto di riferimento per la cultura dei Paesi Bassi e, a partire dagli anni Cinquanta, parte di una memoria transnazionale condivisa. Ebraica, donna, adolescente, vittima: la gamma di possibili identificazioni che la sua voce e la sua storia offrono alle generazioni successive è molto ampia. L'elemento più importante della sua testimonianza (che attraverso le riscritture dell'autrice diviene un'opera letteraria a pieno titolo) è il diario, scritto nel 1942-1944 e pubblicato nel 1947 nei Paesi Bassi, e nel 1957 diffuso in versione prima inglese, e poi in molte altre lingue (per una storia delle edizioni vedi Shandler 2012). Com'è noto, fin dai primi anni successivi al successo mondiale, esso è stato oggetto di molteplici rivisitazioni, teatrali, cinematografiche, letterarie e

fumettistiche. Lo scritto, che tratta di temi fondamentali come il desiderio di libertà e di autodeterminazione offre oggi materia di riflessione su diversi piani: oltre a quello, preponderante, della memoria traumatica della Shoah, quello della realizzazione e autonomia delle donne, in particolare giovani, e quello del diritto a un futuro per le nuove generazioni. Altro elemento fondante della memoria legata a Anne Frank è la casa, detta “l'alloggio segreto” (dal titolo inglese *The Secret Annex* con cui fu pubblicato nel 1952), in cui i Frank e alcuni amici si rifugiarono per oltre due anni che, trasformata fin dal 1960 in una struttura museale e memoriale, attira ogni anno (ovviamente non in tempi di pandemia) centinaia di migliaia di visitatori.

I Paesi Bassi hanno avviato nel dopoguerra un processo di inclusione nella cultura nazionale della componente culturale ebraica quasi completamente annientata nel corso del secondo conflitto, che ha visto oltre il 75% degli abitanti di tradizione o religione ebraica deportati e sterminati. In un paese che aspira a fondare la propria identità sull'idea di tolleranza e rispetto reciproco (anche se non sempre si vedono questi ideali farsi realtà), che ha ospitato negli anni Sessanta del Novecento movimenti che hanno condotto la società ad accordare margini sempre più ampi di azione ai giovani e alle donne, Anne Frank diviene un potente catalizzatore di valori progressisti. In anni più recenti, accanto alla Casa di Anne Frank come luogo di turismo della memoria, è stato creato un percorso museale attraverso i luoghi della città di Amsterdam che sono coinvolti nella lunga storia della presenza ebraica nel paese. Si chiama Quartiere della cultura ebraica, e comprende luoghi di culto, musei e memoriali (informazioni sui luoghi e i percorsi sono reperibili sul sito <https://jck.nl/> ).

Il libro, il cosiddetto diario (con le sue differenti versioni) ispirato dalla vita nell'alloggio segreto, e il luogo fisico (la Casa di Anne Frank sul Prinsengracht a Amsterdam) rappresentano due fra le tre tipologie di “luoghi della memoria”, discusse nel seminale studio di Pierre Nora (1984). Lo studioso nel definire i caratteri di questi luoghi distinti in simbolici, funzionali e materiali, ci avverte che nessun luogo della memoria è esclusivamente appartenente a una delle categorie: in proporzioni diverse ciascuno riunisce elementi delle tre (Nora 1984, XXXIV). Il diario pertiene quindi maggiormente al gruppo dei “luoghi funzionali”, mentre la casa, una fra le mete privilegiate del turismo della memoria, è in prima istanza un “luogo materiale”.

I due luoghi sono peculiarmente fra loro legati da una relazione di sovrapposibilità, come sottolinea Shandler (2012, 55). Chi entra nella stanza che fu di Anne vi ritrova, ad esempio, le fotografie di dive hollywoodiane di cui si legge nel diario (“la mia collezione di cartoline e di stelle del cinema” Frank 2015, 31), mentre l'ippocastano, oggetto e testimone delle riflessioni sulla natura che tornano in diverse pagine (“l'ippocastano spoglio sui cui rami brillavano minuscole goccioline” Frank 2015, 164), è rimasto in vita, e osservabile dalla stessa finestra da cui lei lo guardò, fino al 2010. Oggi decine di giovani piante, germinate da castagne prodotte da quello stesso albero, hanno attecchito in diversi luoghi, fra cui il quartier generale dell'ONU a New York. A proposito di questa e di altre più immateriali germinazioni della memoria intorno a Anne Frank è appropriato citare nuovamente Nora quando scrive, a proposito dell'opposizione fra storia e memoria, che “[i]n quanto carica di sentimenti e di magia la memoria si concilia con dettagli che la confortano”, radicandosi “nel concreto, nello spazio, nel gesto, nell'immagine, in un oggetto” e che essa “colloca il ricordo nell'ambito del sacro” (Nora 1984, XIX. Traduzione mia). Kishenblatt-Gimblett e Shandler (2012, 19) confermano che questo processo di sacralizzazione entra in gioco proprio nel caso di

Anne Frank, rappresentata spesso con i tratti di una santa (e martire) e del suo diario, che assume la funzione di un testo sacro.

Il diario e la casa, in quanto luoghi (materiali e funzionali) della memoria, con la loro componente emotiva e sacrale, si relazionano problematicamente con una storia che analizza, relativizza e rappresenta. È il tema di dibattito poeticamente posto da Vittorio Sereni in *Amsterdam* (1965), un componimento spesso antologizzato e citato, illuminante se riletto alla luce delle considerazioni sui luoghi e sulla trasmissione della memoria:

A portarmi fu il caso tra le nove  
e le dieci d'una domenica mattina  
svoltando a un ponte, uno dei tanti, a destra  
lungo il semigelo d'un canale. E non  
questa è la casa, ma soltanto  
-mille volte già vista-  
sul cartello dimesso: "Casa di Anna Frank".

Disse più tardi il mio compagno: quella  
di Anna Frank non dev'essere, non è  
privilegiata memoria. Ce ne furono tanti  
che crollarono per sola fame  
senza il tempo di scriverlo.

[...]

Ma a ogni svolta a ogni ponte lungo ogni canale  
continuavo a cercarla senza trovarla più  
ritrovandola sempre.

[...]

(Sereni 1995, 172)

Diario (che altri non ebbero tempo o modo di scrivere) e casa formano il nucleo di una “privilegiata memoria” che rischia di distogliere la mente dalla morte dei “tanti”, secondo la voce interlocutoria che risponde alle riflessioni del soggetto. La conclusione del componimento rimanda tuttavia all’epifania rifratta e moltiplicata che, germogliando da quel luogo della memoria, trasmette a tutta la città, e a tutta l’umanità, un’ “anima che s’irraggia ferma e limpida/su migliaia d'altri volti [...]”.

In merito all’efficacia di questa trasmissione di memoria in quanto “fenomeno sempre attuale” e “legame vissuto nell’eterno presente” che nella sua funzione pedagogica coadiuva la storia che è, invece, “ricostruzione, sempre problematica e incompleta di ciò che non c’è più” (Nora 1984, XIX), ha offerto molti punti di riflessione l’esperienza fatta nel percorso con le scuole. Nella lezione su Anne Frank la casa/spazio museale, il sito Internet ad essa dedicato, e alcune pagine dal diario che descrivono l’alloggio segreto (tra cui spicca l’ironica “Guida e regolamento dell’alloggio segreto”: Frank 2015, 62-63) sono state oggetto di discussione. L’obiettivo era di incoraggiare un processo di ‘andata’ e ‘ritorno’ nell’avvicinamento a quei luoghi della memoria, ovvero fare in modo che, partendo dalla sovrapposizione fra passato e presente, allieve e allievi giungessero a valutare la distanza fra la condizione di Anne nell’alloggio segreto e la situazione di chiusura delle scuole e distanziamento sociale che stava producendo

nella primavera del 2020 un così dirompente impatto soprattutto sulle vite delle/degli adolescenti. Lo spunto di riflessione è stato raccolto da un gruppo che ha sottolineato nel suo lavoro audiovisivo proprio il tema dello spazio nel diario (spazio chiuso, condiviso a fatica con i familiari stretti, e isolato rispetto al mondo delle relazioni extra-familiari), che nella situazione data era davvero possibile per i ragazzi (in questo caso, tutti maschi) non solo concepire, ma in qualche modo condividere con l'autrice del diario, anche grazie al ricco apparato visuale offerto dal sito della Casa. Lo stesso stimolo a riconoscersi nella limitazione delle libertà descritta da Frank ha condotto in modo spontaneo il gruppo di studenti ad approfondire poi l'aspetto della dimensione storico-politica della Shoah, e delle proporzioni e del significato, incommensurabili con la loro esperienza, di ciò che attendeva fuori da quello spazio chiuso Anne e Margot Frank e Peter van Pels, per nominare solo i più giovani fra i reclusi dell'alloggio segreto.

### Anne Frank nella postmemoria

L'altro cardine teorico utilissimo nell'approccio a questo tema, e di grande efficacia nella trasmissione dei contenuti didattici ad esso legati, è costituito dall'articolata riflessione di Marianne Hirsch nel suo seminale studio sulla "generazione della postmemoria" (2012). Brani dal libro (tradotti per l'occasione) sono stati proposti nella lezione come punto di partenza per riflessioni sul caso Anne Frank, toccato in varie pagine di Hirsch in relazione ai temi del "testimone bambino" e della potenza del ritratto fotografico nella memoria da lei definita come "eteropatica", propria delle generazioni che non hanno diretto contatto con gli eventi traumatici o con i testimoni degli eventi. Fra gli interrogativi lanciati nell'introduzione del volume di Hirsch uno in particolare ha informato la proposta didattica su Anne Frank, emergendo tuttavia anche nelle altre lezioni del corso concentrate sulla memoria e la narrazione dei testimoni. La studiosa lo formula così: "Come meglio trasmettere le loro storie senza appropriarcene, senza concentrare l'attenzione su noi stessi, e senza a nostra volta vedere le nostre storie sostituite dalle loro?" (Hirsch 2012, 2. Traduzione mia) La problematica, di cui si è trattato nel paragrafo precedente, scaturita dalla possibile omologia fra la vita nell'alloggio segreto e la condizione di reclusione generata dalla pandemia, è ad esempio direttamente legata a questa necessità di trovare un punto significativo di equilibrio fra le "loro" storie e le "nostre". Questa ricerca trova, secondo Hirsch, una "struttura" di trasmissione in quella che è, appunto, la postmemoria. In questo termine il prefisso "post" come per molti altri concetti più o meno recenti (si pensi a "postmodernismo") evoca non tanto uno scarto temporale quanto una distanza critica e al tempo stesso una profonda interrelazione con il concetto originario:

Like the other « posts », « postmemory » reflects an uneasy oscillation between continuity and rupture. And yet postmemory is not a movement, method or idea ; I see it, rather, as a structure of inter- and transgenerational return of traumatic knowledge and embodied experience. (Hirsch, 2012, 6)

Conoscenza ed esperienza incarnata del trauma, come sottolinea Hirsch, si trasmettono attraverso canali e mezzi che estendono il tradizionale archivio storico: nella parola delle e dei testimoni, nella narrazione e nella poesia, nella fotografia, nella performance e nella dimensione interattiva di musei e memoriali la postmemoria coniuga quei fattori etici ed estetici che sono oggetto dello studio della "rimembranza che segue alla catastrofe" (Hirsch 2012, 2).

Queste ed altre considerazioni di Hirsch, offerte come supporto teorico ai contenuti della lezione, sono state raccolte e lette dal gruppo degli studenti in una duplice valenza nel contesto didattico dato, spingendoli sia ad assumere consapevolmente il ruolo di destinatari e attori della postmemoria, sia ad affinare la loro capacità di osservazione dei linguaggi (e dei diversi media) e dei testi culturali, in evoluzione e in aumento, a cui la trasmissione del trauma della Shoah è affidata. La discussione su Anne Frank e sulle rimediazioni del diario in questa prospettiva ha rappresentato l'occasione per accostarsi con un equipaggiamento critico di base al diario tante volte menzionato, letto, ricordato nei percorsi educativi (familiari o scolastici) durante l'infanzia e prima adolescenza, ri-conoscendolo ora come luogo della memoria, oggetto di studio e di riflessione, e come testo culturale in continua germinazione.

Il passaggio alla fase attiva del percorso, con la produzione di documenti audio/video scaturiti dal lavoro di gruppo e presentati nell'incontro finale, ha condotto a una presa di coscienza del contributo che ciascuna e ciascuno (come individuo, come parte di un gruppo, o rappresentante di una generazione) può e potrà dare nella trasmissione della memoria del trauma della Shoah. Le voci che accompagnano immagini e video nei lavori parlano in molti casi di una ridotta attenzione a questo tema nella didattica curricolare e nelle conversazioni familiari ed esprimono il desiderio di conoscere meglio la memorialistica e la letteratura legate alla Shoah e di attingere all'ampiezza delle risorse digitali in materia. L'esperienza personale, il vissuto (c'è chi racconta la visita a un campo di concentramento, una passeggiata nel ghetto di Roma in cerca delle pietre d'inciampo o l'incontro con un testimone diretto, e chi semplicemente esprime emozioni e opinioni suscitate dal percorso didattico) si ancorano al senso di responsabilità necessario per consegnare e trasmettere la memoria nel futuro. Ne sono la prova le voci e i cartelli con diverse grafie e colori in cui si ribadisce il messaggio "Per non dimenticare" in coda a uno dei video, e la contestualizzazione della vicenda di Anne Frank nel quadro storico-politico e culturale dell'antisemitismo in un altro lavoro di gruppo. Proprio in relazione all'immagine della vittima bambina che Anne Frank rappresenta in massimo grado, Hirsch ci avverte del pericolo di confondere e cancellare, in nome di una valenza emotiva universale, "importanti aree di differenza e alterità – contesto, specificità, responsabilità, storia" (Hirsch 2012, 167). Tutti i lavori prodotti nell'ambito del corso sembrano cogliere questa avvertenza. Notissimi e infinitamente riprodotti ritratti fotografici (Anne che ride, Anne che scrive) compaiono nei montaggi ma vengono dotati di una narrazione contestualizzata (lo spazio dell'alloggio segreto, l'antisemitismo di ieri e di oggi, la lapide coi nomi Anne e Margot Frank nel *Frauenlager* di Bergen-Belsen) rispondendo all'auspicio di Hirsch che la loro "alterità" sia preservata, generando memoria eteropatica: "Depending on the context into which they are inscribed and the narrative that they produce, these pictures can be vehicles of a heteropathic memory, they can maintain their alterity" (Hirsch 2012, 168).

## Conclusioni al futuro: Anne Frank in vlog e hashtag

Ragionando sulle infinite rifrazioni del "fenomeno Anne Frank" Kischenblatt-Gimblett e Shandler (2012) sottolineano nella loro introduzione la centralità dell'aspetto della mediazione che, già presente nei primi passi fatti nel mondo dal diario (un manoscritto trasformato in libro stampato), continua a produrre nuove opere, pratiche o esperienze che aprono il campo alla creatività. Il libro di per sé si configura come testo 'aperto', sia in quanto diario, sia perché interrotto. Come affermano i due studiosi (Kischenblatt-Gimblett e



Shandler 2012, 5) nella discrepanza fra le speranze espresse dall'autrice del diario e la sua tragica fine, che la storia ci ha consegnato, si apre un *gap* narrativo, atto ad essere riempito, anche con la continua rimediazione dei suoi contenuti in nuovi linguaggi.

I due studiosi registrano in generale, volutamente accantonando ogni velleità di critica etica o estetica sulle diverse manifestazioni dell'inarrestabile produzione di versioni e germinazioni del diario accompagnata dall'evoluzione dei media, una tendenza nei prodotti legati ai media digitali a resistere alle rigide regole imposte alla trasmissione nel campo testuale (si pensi al susseguirsi di versioni ufficiali e approvate del diario e alle dispute sul diritto d'autore) e alle convenzionali interpretazioni offerte dalla cultura museale e memoriale, che tende a cristallizzare la funzione esemplare del caso Anne Frank stabilendo un culto civile intorno alla sua figura, ai suoi scritti e alla sua casa:

Highly personal takes on Anne and the diary find their place in blogs, postings and tribute videos, which, unlike print, film or broadcasting, resist traditional regulation. Digital media offer ripe opportunities for mashups that copy, rework, and combine texts, images and sound or video recordings, and that can go viral through social media. Within this culture of open sharing of information and creative work, which has its own social practices and its own ethics, Anne Frank and her diary are truly unbound, and the very ethos ascribed to her life and work is rethought. (Kishenblatt-Gimblett e Shandler 2012, 12)

In conclusione alla lezione su Anne Frank due prodotti del processo di rimediazione del diario sono stati portati come esempio della più recente adozione di registri e linguaggi dei media digitali nella trasmissione della memoria, con l'obiettivo sia di estendere il percorso fatto fino alla fase odierna sia di fornire ispirazione ai lavori di gruppo. Il primo, *Anne Frank Video Diary*, è una serie di quindici episodi commissionati dalla fondazione della Casa di Anne Frank in cui, grazie all'iniziale distorsione operata rispetto alla storia dei mezzi di comunicazione, il celebre diario dalla copertina a scacchi bianchi e rossi viene sostituito da una videocamera. Con questo regalo ricevuto per il suo compleanno Anne (interpretata dall'esordiente Luna Cruz Perez) inizia una narrazione episodica, quasi accidentale, della vita nell'alloggio segreto, che si conclude con l'abbandono a terra della videocamera nel momento dell'arresto. Attrici e attori nei panni dei rifugiati nella casa, recitando e spesso improvvisando sulla base di aneddoti e pensieri contenuti nel diario, si muovono intorno a Anne, che più spesso si ritrova tuttavia da sola (in versione *selfie*) a condividere con chi guarda ricordi, paure, momenti di speranza e fiducia nel futuro. Questa sorta di vlog, visionabile in più lingue su Youtube, è parte di una più ampia offerta didattica da parte della Fondazione, dedicata alla fascia di età 11-17 anni, che comprende anche altri video di carattere educativo e un testo scaricabile per le scuole, oltre a tre episodi a mo' di epilogo che adottano il linguaggio filmico per narrare la ricostruzione della deportazione e della prigionia, e della malattia e morte della protagonista. Il progetto, avviato nel 2018 e concepito nel quadro delle celebrazioni per il 75° anniversario della fine della Seconda guerra mondiale, è giunto a conclusione nel 2020, proprio nei mesi in cui la pandemia, in diversi paesi europei e non solo, aveva sottratto a molti la libertà di movimento, lasciando le scuole chiuse e bambini e adolescenti relegati nel mondo dei contatti virtuali. Il videodiario, diffuso via Internet, si è quindi caricato di un'imprevista risonanza con l'esperienza quotidiana del pubblico a cui era rivolto, generando un dibattito in cui anche le misure di contrasto al Covid hanno giocato un ruolo, accanto alla ovvia disputa fra sostenitori detrattori. In una posizione critica, ma con qualche apertura, è intervenuto nel dibattito Rich Brownstein (2020), un docente della *Yad Vashem's International School for Holocaust Studies* che, pur sottolineando come simili operazioni rischiano di minare la veridicità della fonte partendo dalla

supposta incapacità degli adolescenti di comprendere la narrativa tradizionale, ammette che il videodiario potrebbe funzionare come avvio a una lettura del testo da parte dei più giovani. In varie interviste Ronald Leopold (vedi Siegal 2020), direttore esecutivo della Casa di Anne Frank, ha difeso questo progetto che con la sua fedeltà all'ambientazione e al testo del diario risponde secondo lui in pieno al necessario ripensamento dei linguaggi con cui e in cui questa storia potrà essere trasmessa alle giovani generazioni.

La commistione di vecchi e nuovi linguaggi e strumenti è la cifra di *#Anne Frank – Vite parallele*, un docu-film del 2019 di Sabina Fedeli e Anna Migotto. Qui la comunicazione via cellulare, la narrazione di testimoni diretti e la tecnica cinematografica e documentaristica si intrecciano a brani del diario letti dall'attrice Helen Mirren, seduta in un'esatta replica della stanza di Anne nell'alloggio segreto. La ricca multimedialità del prodotto, comunque contenuta nel formato di un documentario di media durata, diffuso dalla Rai sul suo canale digitale e come evento speciale nelle sale cinematografiche dalla casa di produzione Nexo, crea una serie di connessioni stratificate fra le 'loro' storie e le 'nostre', per tornare all'interrogativo di Hirsch citato nel primo paragrafo. Anne Frank è presente non solo nello spazio chiuso in cui viene letto il suo diario da una donna matura, ma anche nelle tappe di un viaggio nel presente, attraverso i luoghi della memoria della Shoah in Europa, fatto da una ragazza armata di cellulare (il suo nome finzionale, Katherine, rimanda alla Kitty del diario) che documenta i suoi pensieri e le sue reazioni indirizzandoli in forma di sms con hashtag a Anne. Un secondo ponte viene lanciato attraverso le generazioni nella parte più prettamente documentaristica dell'opera in cui viene data voce a cinque donne sopravvissute alla deportazione e detenzione nei campi di concentramento (Arianna Szörenyi, Sarah Lichtsztejn-Montard, Helga Weiss e le sorelle Andra e Tatiana Bucci) che narrano nel presente la ferita della Shoah accompagnate dalle/dai loro nipoti. La sperimentazione con nuovi linguaggi da parte di un'istituzione votata alla conservazione di Anne Frank come luogo della memoria nel primo caso, e in questo secondo caso l'adozione dei nuovi linguaggi accanto alle forme di testimonianza e narrazione più avvalorate nel campo della memoria della Shoah, sembrano in grado di smentire quanto affermato nel 2017 da Wulf Kansteiner: "Official Holocaust memory is thus poorly prepared to participate in meaningful ways in the exciting recalibration of virtual, real and embodied experiences set into motion by digital culture" (Kansteiner 2017, 332). Nel giro di questi pochi anni stiamo assistendo a un cambiamento di paradigma nel 'testimoniare', l'atto così centrale nella trasmissione memoria della Shoah. Contributi recentissimi nel campo dei *Digital Media Studies*, come quello di Lital Henig e Tobias Ebbrecht-Hartmann (2020, 5) sottolineano come coloro che prima erano solo destinatarie e destinatari del messaggio trasmesso entrino sempre più in gioco in forme di interlocuzione attiva, collaborando al processo di rimediazione della memoria. Nella didattica finalizzata alla trasmissione del trauma della Shoah questa nuova realtà dev'essere accolta e applicata invitando la nuova generazione a farsi parte attiva con i mezzi e i linguaggi ad essa più congeniali, pur non perdendo il contatto con la memoria dei testimoni, dei testi e degli spazi.



## Bibliografia

Edizioni degli scritti di Anne Frank:

Frank, Anne. *Het achterhuis*. Amsterdam: Contact, 1947.

Frank, Anne. *I Diari*. Torino: Einaudi, 2002.

Frank, Anne. *Tutti gli scritti*. Torino: Einaudi, 2015.

Letteratura critica e altri testi:

Brownstein, Rich. "A jaw-dropping Anne Frank Video Diary". *Jerusalem Post* (21 aprile 2020).  
<https://www.jpost.com/israel-news/culture/a-jaw-dropping-anne-frank-video-diary-625377>.

Henig, Lital, e Tobias Ebbrecht-Hartmann. "Witnessing Eva Stories: Media witnessing and self-inscription in social media memory". *New Media & Society* (ottobre 2020): 1-25.

Hirsch, Marianne. *The Generation of Postmemory. Writing and Visual Culture after the Holocaust*. New York: Columbia University Press, 2012.

Kansteiner, Wulf. "Transnational Holocaust Memory, Digital Culture and the End of Reception Studies". In *The Twentieth Century in European Memory. Transcultural Mediation and Reception*, a cura di Tea Sindbæk Andersen e Barbara Törnquist-Plewa. Amsterdam: Brill, 2017, 305-341.

Kishenblatt-Gimblett, Barbara, e Jeffrey Shandler (a cura di). *Anne Frank Unbound: Media, Imagination, Memory*. Bloomington/Indianapolis: Indiana University Press, 2012.

Nora, Pierre. "Entre Mémoire et Histoire. La problématique des lieux". In *Les Lieux de mémoire*, sotto la direzione di Pierre Nora, vol. I. Paris: Gallimard, 1984, XVIII-XLII.

Pfanzelter, Eva. "Performing the Holocaust on social networks: digitality, transcultural memory and new forms of narrating", *Kultura Popularna* 1.50 (2017): 136-151.

Sereni, Vittorio. *Poesie*. Milano: Mondadori, 1995.

Siegal, Nina. "The (Video) Diary of Anne Frank". *The New York Times* (22 aprile 2020).  
<https://www.nytimes.com/2020/04/22/arts/anne-frank-video-diary.html>.

Siti:

[www.annefrank.org](http://www.annefrank.org). (sito ufficiale della Casa di Anne Frank)

Materiali video online:

*Nelson Mandela and Anne Frank's diary* <https://www.youtube.com/watch?v=PHd2Y98pvbc>.

*Anne Frank Video Diary* <https://www.youtube.com/user/AnneFrank>.

*#AnneFrank – Vite parallele* <https://www.raiplay.it/programmi/annefrankviteparallele>.